

di Clara D'Esposito – francescana secolare

## Ciò che trabocca dal calice



foto di Tonino Mosconi

**La gratuità nasce dalla libertà di ciò che si dà o si fa**

### **Esculapio, chi era costui?**

In questi giorni è morto il mio dentista. Che vogliamo farci? direte voi. Morto un dentista, se ne cerca un altro. Io invece ho afferrato la penna e ho scritto a sua moglie, che non conosco affatto: e non è stato un gesto di cortesia formale. Le ho scritto con le lacrime agli occhi che sentivo il bisogno di ringraziare ancora suo marito, sebbene lo avessi già fatto in passato; e non potendo più farlo, ringraziavo lei. Tanti anni fa, infatti, – per l'esattezza, trent'anni fa – suo marito aveva salvato probabilmente la vita a mio fratello, in preda a un terribile e pericoloso ascesso a un dente, che nessuno voleva curare. Mio fratello era un malato di mente, e non era facile allora (non so adesso) trovare medici disposti a curarlo. Sì, naturalmente avrebbe

dovuto valere il giuramento di Esculapio, il codice deontologico e la coscienza professionale. Ma c'era la paura (allora; non so adesso) e quella faceva 90. Perciò mi ricordo la pazienza, l'umanità, la gentilezza con cui il dentista curò e guarì mio fratello. E mi ricordo anche il sottile rigo di sudore che gli imperlava la fronte, durante quelle interminabili sedute. Perché avere tra le mani un malato di mente che soffre coi denti è come avere tra le mani una carica di tritolo; e lui, come medico, questo lo sapeva benissimo. Questo è stato, senza dubbio, un caso eccezionale, che ha suscitato, com'è giusto, una gratitudine eccezionale. Ma devo dire che, da qualche tempo, un'onda inarrestabile di gratitudine percorre le mie giornate. Gratitudine per Dio, gratitudine per gli altri.

Gratitudine per le cose grandi ricevute ogni giorno – la vita, la salute, il retaggio e la pratica della fede, l'indipendenza economica, la libertà e la dignità della vita – gratitudine per le cose piccole, che pure rendono più dolce e meno faticosa la mia giornata, e sono, comunque, un segno della presenza di Dio attraverso gli altri. Devo dire però che il fiore della gratitudine è sbocciato in me solo dopo la mia professione francescana e cresce di anno in anno col crescere dell'età.

### Il prezzo per ogni cosa

Prima, si può dire, non lo conoscevo. Oh, naturalmente sapevo dire "grazie"; faceva parte della buona educazione che mi era stata impartita e sapevo quando bisognava dirlo, a chi, e come. Ma questa gratitudine del cuore è tutt'altra cosa. Essa nasce dallo stupore: stupore di ricevere tanto, e gratuitamente, proprio noi, così meschini in fondo, dagli altri, dalla natura, dalle circostanze. La riconoscenza implica il riconoscimento della gratuità di ciò che si riceve. E proprio per questo oggi siamo portati raramente a dire "grazie", perché viviamo in una società dove sembra che non esista più nulla di gratuito.

Ogni gruppo sociale accampa i propri diritti e spesso non riconosce i propri doveri. Ogni oggetto ha il suo prezzo, spesso esoso; di che cosa, dunque, dovremmo dire "grazie"? Tutt'al più degli sconti: quando non sono fasulli. Un ineffabile spot pubblicitario ci suggerisce di dire "grazie" a chiunque acquisti qualunque cosa in qualunque momento (anche una rivoltella? anche una dose di veleno?) perché, così facendo, fa girare l'economia. Anche se tutti sappiamo che, proprio per que-

sto, l'economia gira molto spesso a vuoto. Un altro spot, più intelligente, ci ricorda che ci sono cose senza prezzo, ma che per quelle che hanno un prezzo basta una certa carta di credito. Ma ci sono ancora cose senza prezzo? Esiste ancora, in questo grigio mondo, il "di più" luminoso della gratuità? Alla gratuità si riferisce la parola del Signore: "una misura piena, pigiata, traboccante...". Ecco, la gratuità è ciò che trabocca; ciò che non si ha l'obbligo di dare o di fare. È ciò che travalica il prezzo. E ce ne accorgiamo, quando l'incontriamo: oh, se ce ne accorgiamo!

### Affinché tutti sentano

La gentilezza, per esempio. Questa fata esiliata nei boschi, al bando dalle nostre città grossolane e violente. Quanto ci stupisce, incontrarla! Ho detto "grazie mille" all'autista di un bus che in un giorno di pioggia mi ha raccolto fuori fermata, mentre arrancavo con le borse della spesa in mano. L'ho detto a voce alta, che sentissero tutti. Bisogna potenziare il gesto, esprimerne la valenza, sottolineare ciò che ha di straordinario, pure nel piccolo. Alla commessa che ci ha fatto provare cinquanta paia di scarpe, se alla fine ne compriamo uno, vogliamo almeno dire davanti alla cassa: "grazie della pazienza: ma lei è proprio speciale, sa?" così sente ed apprezza anche il direttore? E perché non passare un momento in sacrestia dopo la Messa, se ci è piaciuta (non voglia mai Dio) la predica del sacerdote? "Padre, grazie; la sua predica mi è piaciuta moltissimo". Caspita, siamo sempre pronti alle critiche; se una volta (non voglia mai Dio) un prete ha parlato bene, non glielo vogliamo almeno dire? Una volta l'ho fatto, ho visto illuminarsi il volto di un sacerdo-

te giovane: "Davvero, signora? Meno male!". Dentro di me ho pensato "Povero ragazzo! Chissà quante ne ha passate!". Perché bisogna pur dirlo: adesso che anche noi laici pratichiamo l'apostolato, lo vediamo anche noi, che razza di zuccherino è, il popolo cristiano. E questa forse è l'unica conseguenza positiva – con buona pace del Vaticano II – dell'apostolato dei laici. Se poi alla fine della nostra giornata – o della nostra vita – ci tornano in mente tutti i grazie che ci siamo scordati di dire, poco male. Basta che ci ricordiamo di dire grazie a Dio; perché è sempre da Lui che promana ogni dono perfetto, come perfetto è il dono della gratuità, anche se passa attraverso gli altri; e magari attraverso l'ultima persona da cui ce lo saremmo aspettato.

Questa faccenda della gratitudine è diventata per me così importante, che non mi preoccupo solo del passato, ma ho pensato come provvedere anche all'avvenire. Giacché, se domani, in preda alla malattia o al rimbambimento, non fossi più capace di ringraziare, che ne sarebbe del mio fiore francescano? Allora l'ho messo al sicuro: l'ho affidato a Dio. Così la sera, quando Lo ringrazio di tutto ciò che mi ha dato nella giornata, aggiungo sempre: "Ti prego, rendimi capace di ringraziarti anche quando dovrò restituire tutto questo"; e poiché il francescano è un inguaribile ottimista, concludo: "per ricevere da Te altri beni". ■